

Oltre le ideologie Dentro la realtà

di Lucia Ritrovato
lucia.ritrovato@aclil.it

Con i concetti di "destra" e "sinistra" va morendo anche il confronto sugli ideali. Per non ridurre la politica al solo mercato, servono scenari ancorati all'uomo. Se ne è parlato all'ultimo Incontro nazionale di studi delle Acli

C'è chi le ha definite «scarpe vecchie» e chi ha detto che sono «irrelevanti», altri «forse del tutto scomparse». Le ideologie – che siano morte e sepolte o ancora vive, il dubbio resta – sono state protagoniste della tre giorni delle Acli a Perugia in occasione del 41° Incontro nazionale di studi. E con loro il presente e il futuro della politica italiana, divisa tra due schieramenti arenati e appiattiti, e che per un italiano su due non contano ormai nulla.

Sociologi, docenti universitari, opinionisti e politici si sono confrontati, e "scontrati" avendo come riferimento il tema "Destra e Sinistra dopo le ideologie. Democrazia rappresentativa e democrazia d'opinione", approdando quasi tutti alla medesima conclusione: basta ideologie, se queste in Italia non portano fatti e idee. Ciò che serve è un ritorno ai valori legati alla realtà e all'uomo.

Una richiesta che viene forte anche dal resto del Paese. La ricerca dell'Iref, presentata per l'occasione, dal nome *Destra e Sinistra nel tempo dell'antipolitica*, dà voce ai sentimenti degli italiani: per il 55,4% di loro l'ideologia in politica non conta nulla, mentre sono importanti i risultati dei governi; destra e sinistra, dicono, non rappresentano più due netti spartiacque e nel voto contano soprattutto le convinzioni personali sradicate dall'alveo delle ideologie di massa. Appunto perché esse, almeno quelle vecchie, si sono estinte. «Non bisogna pe-



rò né congratularsi né provare cordoglio per la fine delle ideologie – ha spiegato Marcello Veneziani, filosofo e penna del quotidiano *Libero* – perché esse da una parte rappresentano l'ossificazione delle idee (quindi, da questo punto di vista, è ottima la fine delle ideologie). Dall'altra, insieme a esse sono scomparsi i confronti sugli ideali, si è essiccata la vena che ci legava al passato e al futuro e ci faceva progettare l'avvenire. Tutto ciò ha provocato un impoverimento della società tanto da poter dichiarare che destra e sinistra sono due categorie stanche, che non esprimono più né il legame con la terra né con il cielo. Ben vengano le scarpe vecchie dei due schiera-

menti pur di non andare scalzi, ma servono poco a rappresentare la realtà». Anche lo storico Marco Revelli ha ammesso che siamo di fronte a «una crisi estrema» nella distinzione tra destra e sinistra. «Essa appare evidente su molteplici piani – ha affermato – Guardiamo la mappa del mondo: dove collocare, ad esempio, un paese come la Cina? All'estrema sinistra, perché conserva nella propria nomenclatura gli antichi nomi e i vecchi colori? O all'estrema destra per le disuguaglianze abissali che il suo turbo-sviluppo più recente ha prodotto e va estendendo a dismisura, e per le disumane condizioni di lavoro che provocano ogni anno decine di migliaia di



omicidi bianchi? E così per la Russia dei nuovi oligarchi e l'India "dei miracoli". Né il quadro cambia sostanzialmente se si passa al piano nazionale: nelle ultime tornate elettorali, la litigiosità e l'intensità del contrasto verbale tra i due schieramenti è stata inversamente proporzionale alle differenze di contenuto dei rispettivi programmi politici, al punto che nell'ultima campagna elettorale l'un contendente accusava l'altro di aver copiato il programma».

In questo involontario "processo" alla storia stimolato dal tema dell'incontro, lo scrittore Salvatore Natoli ha sottolineato che «le ideologie ci sono state e ci saranno sempre» e che non basta interrogar-

si se ci siano ancora o siano defunte perché il vero problema è un altro: urge una riforma della politica. «Purtroppo la politica non coincide con la rappresentanza – ha affermato – ma la rappresentanza non è irrilevante. Prendete l'elenco dei parlamentari, leggete i nomi, ricostruite le biografie e capite la miseria del Parlamento. Ma non solo di quello italiano. Perché la crisi dei parlamenti è nel mondo, perché ormai il modello di rappresentanza di tipo parlamentare non copre le istanze della società. I parlamenti che cosa possono decidere non avendo la potenza della rappresentanza dove la società è oramai disgregata? Dove sono i grandi compattamenti di partito?».

In questo scenario pessimistico in un tempo che è a tutti gli effetti "dell'anti-politica", dove a rimanere in piedi, come ha detto Mario Capanna, uno degli animatori del movimento studentesco nel '68, «è solo l'ideologia del profitto, del mercato e la politica è ridotta a sua mera esecutrice», il vero pericolo è che a morire prima delle ideologie sia la politica stessa e la democrazia. «La nostra massima preoccupazione allora – ha detto il presidente delle Acli Andrea Olivero nella sua relazione conclusiva – deve essere quella di trovare un ancoraggio. Innanzitutto, abbiamo bisogno di scenari, di ricostruire un quadro all'interno del quale collocare l'impegno

AP

FUORI TEMA

Nel corso dell'Incontro di studi abbiamo incontrato "dietro le quinte" alcuni relatori. Abbiamo chiesto a ciascuno un commento su questioni di attualità vicine al loro campo di studi.

La questione Alitalia

Non penso che sia il problema principale dell'economia italiana. Oggettivamente, per il benessere degli italiani, che si faccia una cordata nostrana o che compagnie straniere prelevino la compagnia, non fa molta differenza. Parliamo di imprenditori che agiscono solo in nome del profitto, che si muovono con Alitalia come se fosse un'industria di scarpe. Non vedo tra quegli imprenditori dei soggetti con una vocazione o una particolare attitudine per il mondo del trasporto aereo. In realtà gli italiani che volano con Alitalia saranno l'1%, mentre tutti gli altri hanno problemi economici di altro tipo: il petrolio, la benzina, le banche, il caro-vita: problemi un po' più urgenti.

La mia proposta? Rimettere la compagnia nel suo alveo naturale. La politica dovrebbe farsi da parte.

Luigino Bruni

economista, Università Milano Bicocca



I cattolici nella politica italiana

Il ruolo dei cattolici in politica è cruciale, anche perché il tema dell'eguaglianza è nella Dottrina sociale della Chiesa e nel fondamento stesso del cristianesimo. La comune dipendenza da un unico Padre, il principio che affratella gli uomini, è un principio forte che afferma il valore dell'eguaglianza non solo nelle coscienze, ma anche nell'organizzazione della civitas e della polis. Quindi nella fragilità della politica la forza di questa parola "morale" è importante. Ho l'impressione che gli stessi cattolici però versino nelle medesime difficoltà dei laici. Siamo di fronte a uno stallo delle istituzioni e sarebbe necessaria una ricerca più approfondita, più coraggiosa. Penso anche che il mondo cattolico si limiti al messaggio morale, ma abbia un po' di timidezza nella ricerca delle soluzioni.

Marco Revelli

Storico e sociologo
Università Piemonte Orientale



di ciascuno nella sfera politica. Le ideologie hanno spesso annullato la libertà di pensiero delle persone, provocando una certa stagnazione all'interno del Paese. Abbiamo bisogno, oltre che di un sistema di valori, di avvicinarci alla realtà, all'uomo. Che vi sia uno sforzo concreto a stare ancorati alle domande che ci provengono dal basso, dalla vita di ciascuno».

Lucia Fronza Crepez, presidente del Centro internazionale del Movimento politico per l'unità, ha lanciato l'auspicio di un ritorno a una "politica-servizio" che vuol dire «dialogo, mediazione, responsabilità e concretezza».

«Non mi basta votare – ha incalzato invece Pier Paolo Baretta del Partito Democratico – non basta avere diritti, l'Italia ha bisogno di "democrazia economica", ovvero di un sistema di regole che metta in moto un processo per cui questa valorizzazione della persona, quest'idea di una dimensione di comunità o fraternità, diventi un pezzo di un processo e di un percorso politico».





L'evoluzione delle organizzazioni criminali

Il vero cambiamento nelle mafie attuali è la loro frammentazione. Questa rende la persecuzione del crimine in sé molto più difficile. Il modus operandi di una banda è totalmente diverso da un'altra, e questo è disarmante. Alcuni crimi- ni poi si collegano ad altri, come il riciclaggio di denaro sporco o vendita di stupefacenti e prostituzione. Di fronte a questa "paura liquida", i cittadini devono cercare da sé una "buona pratica" da attuare per sconfiggerlo. Non bisogna più aspettare che sia lo Stato a dare delle risposte, spesso solo di "sistema". Bisogna intervenire direttamente: per esempio, contro il racket, la Camera di commercio ha fornito una serie di incentivi per le imprese che denunciano e si ribellano. E, per fortuna, sono sempre di più i cittadini che hanno deciso di reagire alle mafie di tutti i giorni.



Sandro Calvani
direttore Unicri

Le criticità del Servizio civile in Italia

Il servizio civile è utilizzato in maniera diversa in Italia e con differenti livelli di qualità. Nel Sud, per esempio, è molto adoperato, perché inteso come sostituto dell'occupazione che non c'è.



Maurizio Ambrosini
sociologo, Università di Milano

Poi, sono tante le organizzazioni che hanno bisogno del servizio civile per colmare i buchi dell'organico, per sostituire manodopera, integrare servizi. Nei confronti del servizio civile ci sono attese di professionalizzazione, formazione aggiuntiva, ingresso nel mondo del lavoro ma c'è anche un filone importante che è quello del volontariato della solidarietà. Soprattutto da parte di alcune realtà più organizzate, c'è l'idea di cittadinanza attiva così come la descrive la legge che lo regola.

Purtroppo ci sono diversi livelli di organizzazione: le grandi organizzazioni come Acli, Arci, Caritas, da una parte, e le piccole organizzazioni locali dall'altra. I responsabili interni si dividono tra quelli che non hanno fatto nemmeno un'ora di formazione o non la fanno da anni e i professionisti. Questo rende il servizio civile qualitativamente e potenzialmente diverso.



L'invito conclusivo del presidente delle Acli è stato quello di sperimentare, a partire dalle Associazioni, una "democrazia deliberativa" così come l'ha definita l'economista Stefano Zamagni. E i cattolici dove sono in questo momento particolare per la storia pubblica e politica italiana? La provocazione più forte è venuta dal fondatore della Comunità di Sant'Egidio, lo storico Andrea

Riccardi: «La democrazia italiana – ha detto – ha bisogno di pensieri, di idee, di piste d'azione, di orizzonti aperti: questi non vengono dalla politica. Mi chiedo, allora: il cattolicesimo dei nostri giorni sarà "democratico"? Avrò cioè il coraggio e la pazienza di cercare e di dibattere sull'identità italiana, sulla vita del Paese, sulla sua proiezione del mondo?».